

## **Le nuove sfide dell'autonomia**

Gli anniversari sono sempre importanti: ci aiutano a ricordare e soprattutto a rileggere il percorso che un individuo, come pure una comunità, compiono nel tempo.

Quest'anno, tuttavia, questo momento assume un significato particolare, la cui importanza è stata sottolineata dalla presenza a Pieve Tesino del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella per onorare la figura di Alcide De Gasperi a cui è intitolato il premio che tra pochi giorni sarà conferito al presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi.

È un settantesimo che anzitutto ci ricorda, come abbiamo avuto modo di dire al presidente Mattarella, non solo quanto il Paese debba alla nostra terra e ai suoi figli migliori, ma anche quanto il Trentino debba all'Italia, soprattutto a partire dal momento in cui si optò per la Repubblica. Fu una scelta che, non a caso, nel 1946, l'85 per cento dei trentini sostenne con un consenso superiore a qualsiasi altra regione d'Italia.

Il popolo, dunque, alla base di tutto. Perché nemmeno la Repubblica, proprio così come nemmeno la nostra autonomia esisterebbero se un popolo non l'avesse fortemente volute.

Il ruolo degli uomini che sanno farsi interpreti dell'anelito del popolo è altrettanto importante e il fatto che oggi sulla bontà dell'Accordo De Gasperi-Gruber ci sia molta meno discordia che in passato, dimostra che là dove all'origine ci sono politici competenti, fedeli alla propria vocazione e con una visione strategica del futuro, anche per le generazioni successive diventa più facile operare in un clima di crescente concordia!

Ecco allora il bisogno di interpretare la nostra autonomia secondo uno spartito più raffinato e diverso da quello che impiega chi ragiona sempre e solo in termini di aut-aut. La nostra storia, la nostra sensibilità autonomistica ci chiede di andare oltre. Ci chiede di "fare sintesi" e recuperare il concetto di una identità trentina plurale, positiva e su più livelli.

Proprio come la nostra storia, che è complessa e va capita nel suo insieme, difesa persino dalle tentazioni di un uso strumentale, per cui dico che non vi è contraddizione fra il voler ospitare l'adunata degli alpini e ricordare nello stesso tempo i nostri "giovani" nonni e bisnonni caduti nel grande guerra indossando un'altra divisa!

Non vi è contraddizione fra l'amare la lingua e la cultura italiana e continuare a coltivare la lingua e la tradizione tedesca. E, ancora, senza cessare di studiare a fondo la lingua inglese, oggi primo trait d'union nel nuovo mondo globalizzato.

Ecco, appunto, il mondo cambia. E sempre più velocemente.

I nostri stessi assetti giuridici vivono un momento di grande trasformazione, come ricordano l'ormai vicino referendum costituzionale e il percorso di revisione del nostro statuto.

È, ancora una volta, il momento delle scelte e, nel ringraziare il presidente Dorigatti per il lavoro fino qui svolto nel garantire l'avvio della Consulta, desidero confermare la piena disponibilità della Provincia a fornire ogni supporto necessario, nel rispetto del processo partecipativo, indispensabile a rafforzare la visione dell'autonomia che verrà.

Non è questa la sede per indicare le prospettive di revisione del nostro statuto dal punto di vista tecnico e giuridico, ma spero possa essere utile muoversi all'interno di alcune linee di indirizzo. Provo quindi a descrivere in poche parole-chiave l'immagine e il senso dell'autonomia del futuro.

Un'autonomia del futuro che, a mio parere, dovrà continuare a basarsi sul principio di un patto leale e chiaro con lo Stato, chiedendo a quest'ultimo di riconoscere che le autonomie locali, non solo quelle speciali, sono strumento di sviluppo positivo, non un freno!

Un'autonomia riconoscibile, perché deve poter continuare a contare su connotazioni territoriali e giuridiche che la rendano visibile e compresa, in ragione della sua specialità.

Un'autonomia consolidata, perché non deve essere un episodio transitorio, ma deve aver respiro storico e base giuridica e finanziaria certa.

Un'autonomia responsabile, perché deve sentire il significato dell'eredità del passato, gestire le necessità del presente, e prefigurare le condizioni per lo sviluppo futuro, facendo conto sulle "proprie forze", senza lasciare agli altri, in particolare allo Stato o alle generazioni future, il peso del debito e delle inefficienze.

Un'autonomia operativa, perché deve disporre delle competenze necessarie (nel senso giuridico del termine, ma anche di "abilità di una classe dirigente") per tradurre le buone intenzioni (i programmi politici) in fatti concreti (risultati raggiunti e opere realizzate).

Un'autonomia solidale, perché deve essere disponibile a farsi carico anche delle difficoltà di altri territori e di altri popoli, nella comune appartenenza nazionale e internazionale; ed è quanto stanno facendo anche oggi ad Amatrice le nostre donne ed i nostri uomini impegnati a dare conforto e speranza a chi è stato così duramente colpito dal terremoto!

Un'autonomia dialogante, perché non è un'autarchia dove si ricerca un impossibile "magnifico isolamento", ma un'apertura al confronto e alla "contaminazione" di culture e di mercati.

Ecco che qui si delinea un autonomismo di tipo nuovo, lo definirei a vocazione responsabile. In un sistema interconnesso, globale, grande come il mondo, l'istanza autonomistica non è lo strumento di difesa rispetto all'"invasione", qualunque sia il tipo e sia la natura dell'invasione, ma lo strumento d'attacco per affermare un proprio ruolo.

L'autonomia è la condizione per rendere più responsabile e compatto il territorio, per fare in modo che l'insieme delle sue risorse e dei suoi talenti si muova in maniera coerente, auto-rafforzandosi proprio nella comune appartenenza territoriale e perché quel territorio possa dare un suo e migliore contributo al senso di futuro della Repubblica.

Per queste ragioni, autonomia oggi è sinonimo di modernità, di responsabilità, di semplificazione del rapporto governati-governanti; si iscrive dentro un orizzonte riformista, adeguato al tempo in cui bisogna capire come ridurre l'intervento pubblico, senza penalizzare la società e i più deboli.

Autonomia è quel che oggi possiamo dare, a partire dalle esperienze del Trentino, dell'Alto Adige, e di altri territori, non solo a regime "speciale", al nostro Paese, come contributo di conoscenza, di esperienza e di intervento sulle cose pubbliche. Sappiamo molto di cosa significa utilizzare l'autonomia per migliorare la qualità di vita dei nostri cittadini. Abbiamo sperimentato, sin nelle nostre molecole, cosa significa difesa della montagna, cosa significa sostegno alle imprese, valorizzazione del capitale umano, equità e coesione sociale. Siamo perciò pronti a essere anche noi

protagonisti dell'Italia nuova che in questi mesi, fra turbolenze, passi avanti e indietro, scelte coraggiose e tentazioni di tornare al passato, si è messa in movimento. Il percorso è lungo e noi ne siamo parte.

Anche noi, come De Gasperi, siamo qui con lo spirito positivo dei costruttori. E sappiamo che per edificare la “cattedrale” della nostra autonomia – opera peraltro sempre bisognosa di nuovi interventi e ritocchi – è quanto mai necessaria la virtù della pazienza, tratto distintivo di una politica autentica capace anche di costruire!

È questo lo spirito su cui si fonda anche l'Euregio, nel nome di un grande progetto strategico per le tante comunità presenti a scavalco del Brennero. La strada è indubbiamente in salita, ma anche nel mio ruolo di presidente del GECT è oggi motivo di grande speranza constatare, giorno dopo giorno, come fra i tre Länder qui coinvolti – il Trentino, l'Alto Adige/Südtirol e il Tirolo – si stia ragionando sempre più di progetti strutturali in una logica d'insieme: dalla formazione alla mobilità, dall'agricoltura alla sicurezza.

Con una prospettiva finale: fare di questa “terra di mezzo” tra Kufstein e Borghetto una terra d'Europa attraversata da “fili di seta” in cui memoria, convivenza, benessere e opportunità si diano la mano e camminino insieme!

Il collega e amico Arno Kompatscher, presidente della Provincia autonoma di Bolzano, ci ha ricordato pochi giorni fa come l'albero dell'autonomia sudtirolese possa oggi contare su un forte consenso della popolazione e non abbia bisogno di steccati.

Ha ragione: quest'albero può ormai crescere sotto il cielo blu dell'Europa, forte dell'apporto di tutti e tre i gruppi linguistici che vivono nella nostra terra e aperto ai suoi vicini.

Ecco allora il bisogno di camminare insieme a partire anzitutto da “buone pratiche” tra le comunità che vivono in questa regione. Ed ecco ancora il bisogno di reinventare la Regione in chiave più politica che amministrativa. A maggior ragione di fronte al rischio di scorciatoie centralistiche ma anche in presenza di nuovi rigurgiti nazionalistici, in Austria come in Europa.

Parlare del cielo blu dell'Europa mi porta anche a sottolineare quanto l'autonomia possa dare e al tempo stesso ricevere dall'Europa!

Ma di quale Europa vogliamo parlare? Qui bisogna essere chiari: se l'Europa dopo secoli di spinta in avanti cominciasse oggi a rinchiudersi su se stessa e a reintrodurre barriere interne, andrebbe incontro alla sua fine.

Perché l'Europa o è unità nella diversità per la pace e la democrazia oppure diventa un puro spazio geografico dai confini incerti. Dove il passo dai nazionalismi alla guerra è molto più breve di quanto si immagini!

Ancora una volta i cosiddetti “realisti” della politica ci mettono in guardia dal sognare un mondo che non c'è. Ma bisognerebbe anche ammettere che questo mondo non potrà mai cambiare in meglio se del presente si mette in evidenza solo ciò che divide e provoca paura tra la gente.

Caro ministro, onorevole Gentiloni.

Se ieri l'autonomia era una condizione dell'essere, oggi è una condizione del divenire. Il rischio è sempre, inesorabilmente, quello di guardare all'interno di noi stessi e al proprio passato più che al mondo esterno e al futuro.

Noi delle autonomie speciali vogliamo invece preservare identità e radici proprio inverandole nel futuro. Dobbiamo essere consapevoli che il nostro paese e l'Europa stessa hanno bisogno di cultura dell'autonomia, che produca l'auto-determinazione del governo di se stessi, quindi una condizione adulta che non molti territori conoscono. Le migliori esperienze autonomistiche hanno molto da raccontare al Paese di come sono riuscite, nei fatti e non nelle dichiarazioni di intenti, a salvaguardare, mettere a fattor comune e valorizzare le proprie risorse territoriali: ambientali, umane, culturali, sociali, economiche. Di come questo modello possa, se ben usato, contribuire a far fare all'Italia e all'Europa quello scatto in avanti che tutti ci auguriamo.

Buona festa dell'Autonomia a tutti.